

DIARIO DI UNA CLOCHARD

di

Fabrizio Stefanini

Personaggi

Agata, la clochard e il suo doppio

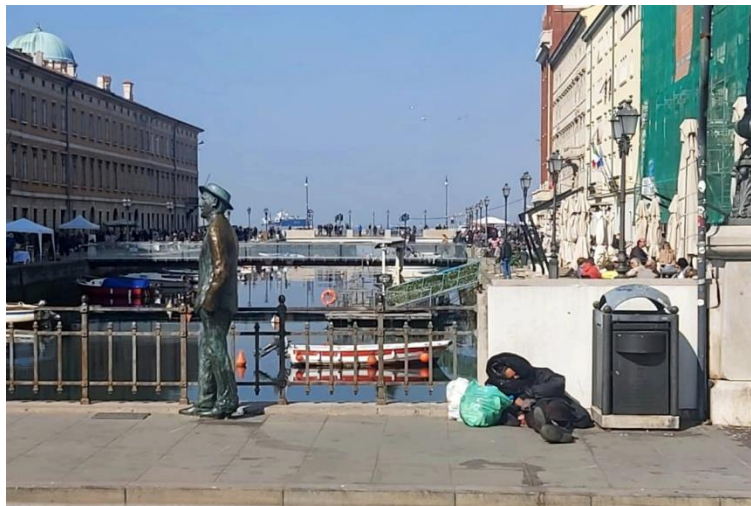
Paolo, il clochard

La figlia

Agata dialoga con se stessa, sdoppiandosi in un'alienazione semicosciente. Nel leggìo occorre rendere la finzione di questo monologo/dialogo.

Un'unica attrice potrebbe sdoppiarsi in un impegnativo assolo in cui la protagonista si rivolge alla sua "alter ego" che le risponde. O si potrebbe prevedere una seconda attrice che impersoni il doppio di Agata (potrebbe indossare una maschera bianca o altro espediente).

O una voce fuori scena.



04.2022, *Anche Joyce si allontana*

Agata, sono Agata, 45 fatti l'altro ieri.

Lo so, lo so ... tanti auguri allora, madame!

Non scherzare, sorella, anche un cieco vedrebbe che sono una **barbona**.

*Perché non una **clochard**, Tina mia? È una parola più **sciccosa**.*

Per dir la verità le ragazzine con il viso truccato, qui intorno, mi chiamano **homelessaa!** Basterebbe **Lessa!** Cioè bollita, finita ... Hai capito? Mi circondano a distanza, le ragazze, mi sfiorano sghignazzando e giù battutacce ... vigliacche!

Che ci vuoi fare, Agata ... beata giovinezza ...

Nulla, certo ... ma sii sincera, sembro un fagotto di stracci!

Cosa ti senti di essere?

Cosa mi sento? **Cristo!** una donna, sono una donna ... Le ragazzine ... loro sono telai pieni di fili multicolori, pronti a intessersi di vita, in attesa del volo ... del volo ... d'amore.

Telai volanti? ... una poetessa quest' Agata qui!

Che però non chiede niente a nessuno, sorella ... Voglio aprire quest'altra lattina!

L'ultima, Agata, intesi? Fa scuro. Potresti inciampare, cadere ... piccolina mia ...

Un filo d'erba piegato dal vento, amica mia, sì ... e il palazzo di fronte una montagna ... e oscilla, oscilla ... Potrei cadere dentro questa grata di areazione qui ... su cui siedo o mi sdraio ... tra il marciapiede e questo supermercato qui ... dove passo il mio anonimo tempo ... come una lucertola immobile.

Non compatirti e non esagerare, piccola poetessa ... sei tu a barcollare come una bimba disperata non il palazzo! Posa la lattina e riprenderai l'equilibrio.

Dio mio, l'equilibrio? No, sprofondo la testa giù, sostienimi sorella ... Ma se avessi ancora birra, uscirei felice agli **antipodiii**, lo sai vero ... ah! ah! in **Australia ... Troverei canguri al galoppo, aborigeni spensierati e forse ... un coniglio di peluche.**

Per teee?

Per chi se no, per **chi, dimmelo!** Forse per una bimba dal cuore rosso che mi abita dentro?

Abitarti dentro ... una bambina? L'alcool ti ha dato alla testa? Dov'è, chi è questa bambina, Agata?

Non so bene ... lo sai tu? Su e giùuuu ... **Gesummio!** *Buuuungee juuuumping* con luuungooo **e-l-a-t-i-cooo** ...

***E-la-sti-co!** Agata, per favore, non farmi errori di pronuncia! E smettila di bere una buona volta! Te lo ordino, cara piccina ...*

Non errori e niente più birra, no ... papà sgrida, **pa-pà-sgri-daaa** ...

Il babbo vuoi dire?

Che importa? Sei fissata con le parole. Piuttosto ... dentro questa grata, dentro le viscere della terra, sai, c'è un passaggio magico all'estate. Serena sarei in caldo cielo au-stra-lia-no ... oh! for-mi-co-niiii trotterellanooo ... che bellezza precipitare ubriachi e senza più dolore!

Farnetichi, Agata! Con che pazza d'una donna mi tocca convivere!

Ooooh, sorella mia, dove va la mia testa! Punto alto laggiù in fondo, eeehhh ... fermataaa **ariaaa**, piedi stesi, fiato sospeso ... Fermatemi, vi prego ... cado **grataaa** ... **Gesù mio!** ...

Smettila, Agata! Torna in te. Rizzati su!

Sì, ora mi riprendo ... ma non vorrei essere più qui, sai?, incollata al mio sporco destino ... Vorrei **svanire** in faccia alla gente che sorridendo saluta la *clochard* volante che svanisce nell'azzurro! Ciao, ciao **barboncinaaa**, salutamiii gli angeliiii! ... Non ho diritto anch'io come le ragazzine di fare un **volo** ... ma un volo finale, **finale ... cazzo!**

Dunque scappi, eh? Scompari così, clochard? Strega mia, copriti invece il visino con le mani, come le bambine e, se proprio vuoi, scompari per gioco, senza morire, cara! Altrimenti il coniglietto resta solo. Io comunque vengo con te ... sono con te!

Sì, vieni con me, amica mia, nelle nuvole soffici, gonfie, gustose ... nel parco-giochi celeste ... che sa di zucchero soffiato e **indietro**, sorella mia, indietro nel tempo, nello spazio bello delle stelle inesistenti e delle comete evanescenti ...

Big Ben! Vuoi tornare all'inizio, eh? Non ti sembra indegno? E poi ... chi sarà mai questa bambina che nomini, evochi ... Agata? Chi sarà mai? ... Sei tu, solo tu questa bambina, cara ... Quale altra bambina? Fai chiarezza, una buona volta, con me!

Stai **zitta**! Con le tue idiote domande mi fai solo risentire l'odore acre del mio alito e del mio corpo sporco, senza darmi un vero aiuto. **Gesù mio!** Il mio sangue si è rappreso nelle tempie! Dove sto finendo?

*E che ne so dove finisci, Agata ... non sono un fantasma ... sei tu **doppia**, Agata, doppia e stralunata.*

Che cazzo so cosa sono io ... e tu, **tu chi sei veramente?**

*Non ci arrivi, Agata? È tanto difficile capire? In ogni caso se tu sparisce mi trascini nel buio con te, lo sai questo? **Vuoi questo per noi?***

No, no, calma, calma ... hai ragione. Allora chiuderò la testa dentro la coperta, per dimenticarmi di noi, per sentire soltanto l'aria tiepida salire dal fondo della grata ... Ho freddo. Puoi andartene o restare, non mi offendo.

Il caldo della grata non sarà il tuo caldo australiano in quest'inverno del corpo e dell'anima, ma è già qualcosa, sorella. Accontentati.

Però dal basso, sai, viene una puzza di gas che stordisce, come l'alcool ... Vorrei una coperta più spessa e senza buchi, per non sentire questa puzza ... Ma, che vuoi, le cose nuove sono oltre questo muro, sugli scaffali che riempiono la vita della gente e su cui non potrò mai allungare le unghie. Ah! Il superfluo per chi ha già tutto senza saperlo!

L'oro dei supermarket che la gente sversa ritualmente nei cassoni dell'immondizia, intendi questo, Agatina?

Esatto! È da quella grassa immondizia che arpiono il necessario, se trovo. Ho bisogno semplici, riconosco, sorella. Ma la birra .. la birra me la regala **Paolo!**

Paolo, dov'è il Paolo?

Verrà, inevitabilmente verrà, il nostro ometto ...

Eh! Non hai i sogni irrealizzabili della gente, tu, cara ragazza, lo so, lo so ...

Noo, sogni **no** ... solo quando ho tanta sete **ah! ah! ah!** di birra! Gli avanzi del cibo nei bottini mi bastano ... Se c'è, perché no? anche uno scialle logoro buttato in autunno, o un ventaglio con una stecca rotta d'estate. Accontentarsi, hai ragione ... contenersi, astenersi ... Quali sogni, quali bei sogni restano alla clochard sulla grata, **eh?**

Eeee Agata, non è del tutto vero ... Tu desideri ancora un peluche nuovo per ...

Figliaaa? Vuoi dire figlia? Lo sai tu se ce l'ho ancora, **realmente?** Lo sai tu? **Dimmelo**, ti scongiuro! **Dov'è la nostra bambina, sorella?**

Agata, scusa, sono stata una vipera a insistere ... dimenticala, allora ... non farti del male! Il giocattolo chiama soltanto te, dal fondo ... vuole che tu lo prenda tra le mani e lo culli ... chiama te, te, te soltanto ... Stai tranquilla piccina. Hai tu, solo tu bisogno di giocare ancora.

Non io, no, perdio! Un *peluche* per me? Non lo vedi che sono già una vecchia, la faccia tagliata dalle rughe, perché da tanto tempo mi consumo sulla strada per un'insaziabile bisogno di libertà? Perché mio marito mi tolse mia figlia, mia **figliaaa!** Te l'ho detto tante volte! Perdi la memoria o fai finta, **eh?**

Agata, la memoria dei barboni è appesa a un filo di ragno.

Un filo di ragno? Continui a prendermi per il culo, **di'?** **Lui, lui** mi ha rubato mia figlia, ammettilo una buona volta! **È lei**, la mia piccina, che giocava con il coniglietto, nella culla ... **lei, non io!** Come devo dirtelo, ogni volta, **cialtrona**, ogni giorno, **perdio!**

Certo, calmati Agata ...

La vedo, sai? Ora te lo dico, e **basta!** Da lontano **la vedo ...** la mia **ragazzina** ... è ormai grande ... mi sbircia e fugge via. Forse non mi riconosce ... ecco ciò che mi strazia il cuore, ecco! Te l'ho detto, alla fine!

Ma allora ... allora lei c'è ancora? Nostra figlia, Agata? E non me l'hai detto finora, come se non avessimo lo stesso sangue, noi tre!

Ma non mi riconosce ... sono passati tanti anni, era così piccolina, nella culla ... O forse prova vergogna, o le hanno nascosto chi sono? Sarà questo, questo! **Bestie!**

Agata non sa tutto, Agata deve ammetterlo. Non sa niente, niente, niente.

Sa, non sa ... sa, non sa ... La cosa più brutta è forse ... non riuscire a dimenticare ... In fondo questa barbona qui non conosce che il **vuoto**, il vuoto velenoso che mi attrae.

Il vuoto, il vuoto, il vuoto, Agatuzza, che sarà mai di così irrimediabile ...

Sotto il culo, questo vuoto, e sotto la grata ... **un cielo nero capovolto** ... che nemmeno lo puoi toccare ... e io ... senza più dimensioni ... Avrei bisogno di confini, sai, di qualcuno che mi contenesse ... che mi desse una carezza ... per sapere di avere un viso e non una **maschera inerte!**

Ma dimmi, Tina, è davvero penetrato dentro te, nel profondo del tuo cuore, questo vuoto?

Non ancora, per fortuna ... non mi soffoca completamente ...

È già qualcosa, Agata. Consolati in qualche modo, allora, perché io per te non posso fare più di te.

Grazie, sorella, grazie ... Lasciamo andare il nostro dolore ... Guarda questa lattina qui, sviati un po' ora ... dimentica ... La faccio rotolare sulla strada questa lattina, **guarda!** Per gioco. Fa poco rumore ... **ten ten ten** ...

Tin tin tin, che bello! Che bel gioco hai inventato, Agatina mia!

... Sento meno di un tempo, sai ... e non leggo bene le righe del giornale su cui siedo.

Oooo ... gli occhi, gli occhi, gli occhi di Agata ... Dunque abbiamo la "Cronaca cittadina" sotto il culetto solo per ...

Di nuovo? E smettila di scherzare! Sicuro, basta un po' d'alcool e vedo male ... sono un rimasuglio di donna con un intrigo di tanti capelli che puzzano.

... Avevamo bei capelli, biondi e ricci, noi due.

Puoi anche dirmelo, invece, non mi offendo ... che ho la testa di un'orribile medusa.

Piscio, allora signori, puziamo di piscio! Bisogna dirselo con sincerità Agata ... Fuori dai denti ... questa clochard a volte ... non trattiene. Ti va bene così?

A volte non trattengo, e con ciò? Ti vergogni di me? Un fiotto caldo ... ecco ... lascio andare ... **che pretendi?** Distribuisco il caldo al resto del corpo. Sei brava a farlo tu? ... Poi mi lavo alla fontana, che credi? Mica ha perso la dignità **questa donna qui!**

Fuori la rabbia, donna mia! Perché hai bisogno di giustificarti?

Perché **una troia inguantata**, vedendo il rigagnolo giallo uscirmi dai piedi, ha detto *Povera crista, è fatta*. Ecco perché!

Ti ha detto proprio così? Che maleducata!

Deve fare i conti con questa gentaglia, la barbona del supermercato, terza grata sul lato destro. **Ah! Ah! Ah!** Che ridere! *Ma va' a prendertelo in culo, signorona!* le ho detto, sputandole sulle scarpe. Quando è scappata è scappata, **vacca che sei!** *Tu hai un cesso e un bidè, eh? Io ne faccio a meno, vabbene? Non mi occorre! Va bene, signorona? Vai a fare la pipì e poi disinfettati le unghie laccate!*

Condivido. Si fa così ... avrei risposto anch'io così, Agata!

Ma sì, chi se ne fotte, a volte non sento neanche il freddo o il caldo sotto il culo ... ho fatto il callo, **ah! ah!** ... e soprattutto non ascolto ... tanto la gente non dice niente ... ossia, dice tutto di me, la gente! Io resto immobile come una lucertola ... non ascolto nemmeno. Tanto ...

Non ti non chiede proprio niente, la gente? Non so ... "come stai, signora homeless? Ti serve qualcosa?"

Macchéeee ... **smettila!** Guardali come camminano, sorella, con quelle facce inespresse, senza scambiarsi nemmeno uno sguardo quando si incontrano ...

Questa gente sta qui nelle case zeppe di cianfrusaglie nuove, nelle calde case ben ammobiliate. Punto e basta. Non è vero, Agatuzza?

Sai già tutto di me e del mondo, brava, amica.

(Pausa)

(Entra lentamente in scena dal fondo Paolo)

Ehi! *Hai fuoco, Agata?*

È Paolo, sorella. Questo è Paolo, lo hai sentito? **Paul lo yankee**. Lui è un barbone totale, altroché! Non si farà la barba dalla nascita! **Hi! Hi! Hi!** Trent'anni o giù di lì. Tornato da New York e inchiodato come una farfalla moribonda qui con me, sulla grata accanto. E sembra più vecchio di me.

Cosa faceva ... da normale, Agata?

Cristo, non farmi domande inutili, lo dovresti sapere cosa faceva! Faceva il tecnico aeronautico. Ingegnere, non un semplice meccanico.

Ah! Sì, sì ...

Con una squadra di tecnici revisionava motori di aerei, ha detto lui. Un giorno, sorella, un aereo che avevano appena controllato cade in mare. *Splash jet ... patatrack Paul!* Inizia a bere. Perde il lavoro. Perde la donna e torna in Italia. **Che sfiga!**

Finisce come Agata, poverino, lo sappiamo.

Infatti. Siamo strade incrociate sul bivio di due vite strane e stravolte, sorellina ... Mettiamo a disagio la gente. Stiliti di strada, **ah! ah! ah!** e perdiamo sempre ... sempre, mentre gli esseri normali accumulano, accumulano ... Nutrendosi di pubblicità, si agitano di giorno, si agitano di notte

Capitalisti fuori tempo! Te ne intendi, eh, Agata?

I *fuori-norma* mettono a disagio chi crede di vivere spensieratamente. Chi va fuori strada e occupa pure un metro quadrato di proprietà comune, dovrebbe essere estromesso dalla vista della bella gente piena di buon senso. **Cristo**, la pensano così!

Oh! che idee originali, Agatuzza! Ortodossia e eresia si respingono. Dico bene?

L'ortodossia non ha dubbi e ha la mano armata.

*Agata, eretica filosofa di strada! Sei sempre stata una rossa contestatrice ... **Rivoluzione! Anarchia! Suvvia, suvvia!***

Esatto!

(Pausa)

Il Sessantotto, il **Sessantotto** ... anche se ti dirò che io sono arrivata dopo Che ne è stato in fondo di lui, sorellina ... solo illusioni finite in merda ... in **pura ... tragica ... merda** ...

Beh! Ora non esagerare ...

Il ricordo più forte ... e stupido ... di allora? Noi studentesse cretine a cantare *Contessa* di Pietrangeli senza ... senza veramente ... e mamma, un giorno ... sai cosa mette un giorno mamma nel suo giradischi? (E chissà se non lo fece apposta ...)

Cosa mette, Agata?

Mette il **Valzer della povera gente**, di Odoardo Spadaro, se non ricordo male ... capisci?

Che devo capire? Tina ... sei sempre enigmatica ... Di' le cose come stanno!

Un contrasto ... un contrasto che mi svelava, banalmente e confusamente, cosa ci fosse in realtà dietro quegli anni ... come dietro a un sipario alzato per sbaglio anzitempo ... gli studenti rivoluzionari ... e la povera gente ... un contrasto di cui pochi volevano accorgersi ...

Cioè, Agata?

Lascia perdere, sorella, lascia perdere ... piuttosto cantami il motivo del *Valzer della povera gente* ... accennamelo se lo sai, o fammi almeno un passo di valzer ...

Non lo ricordo 'sto motivo, Tina. Ma eccoti il passo di danza ... un valzer qualsiasi, contenta?

Brava, brava! “*Il valzer della povera gente, un semplice valzer fatto di niente ...*” ta ta ta ... ta ta ta ... che stupenda emozione! ... Il valzer a quel tempo mi svelava una verità, ma io non la vedevo bene ... no ... non vedevo ... Ma come mi piaceva, come mi piaceva quella meolodia ...

(Pausa)

È bravo, Paolo, sai? Mi chiede se ho fuoco per i suoi merdosi mozziconi. Ha le tasche piene di accendini usati. E chiede se gli leggo le mani, tutte e due ... sì, vuole così, **che ridere!** ... Diavolo di uno scroccone, gliel'avrò lette gratis cento volte, dicendogli tutto il bene possibile e smentendo le linee del suo rovinoso destino. Sempre 'sta tiritera ... a bocca aperta, gli occhietti sgranati. *Agataaa ... hai fuoco?*

Che tipetti originali che siete! Ah! Ah! Ah!

Chiedermi fuoco o chiromanzia è uguale. Cioè, non è che lui ... è solo per avere un contatto. False domande, ecco, sorella. Il movente e il fine sono la fame di umanità ... Se spuntano fuori quattro chiacchiere è meglio ... anche se per lui parlare è un evento. Ma sì! Io e lui ... siamo animali affiancati e silenziosi che si ammusano scaldandosi nella nebbia velenosa che sale dalla grata, ah! ah! ... Siamo fratelli di un destino carogna.

Uh! Che bello! Che bella coppia! ... Maaa, Agata, non ci sarà mica del ... tenero?

Non dire cazzate, sorellastra! ... Mi porta ogni tanto un fiore che lascia per me la fioraia, dietro l'angolo, un'amica. Tutto qua. Lui sa che mi piace e basta. Infilo il fiore in una bottiglia di plastica, se non c'è vento ... **Capito?**

Insomma un vero amico, Agata ...

Chissà cos'è lui per me ... Ma io sono ancora una donna, è vero, amica mia? ... Se il fiore profuma, è meglio. Maschera il mio odore di capra. Mi lavo alla meglio, te l'ho detto, ma non serve. Mi comprerei un fiasco di *parfum de Paris* al posto della birra ... ma tra profumo e cibaria, che vuoi sorellina ...

Lo so, lo so. Bisogna pur vivere, Tina. E dopo si pensa al decoro e a far bella figura.

Ha baffi e dita giallissime di nicotina, l'avrai notato. Si fumerebbe anche un mestolo! Cammina come un manichino, non tanto perché è morto di fame - peserà meno di me - ma perché porta vestiti che hanno la consistenza di uno stoccafisso.

Stoccafisso? Che immagine poetica, Agata ... sei anche una poetessa ...

Ma sì, gli abiti lo tengono in piedi, e una corda intorno la vita ... Vita da dieci soldi la sua! Dormire, camminare, cicare ... cercare ciarpame nei bottini, bussare all'Assistenza, chiedermi d'accendere ... implorare spiccioli, guardare gli aerei in alto ... scaldarsi, pisciare sui muri ... E forse dimentico qualcosa ... forse pensa ancora da ingegnere ... Mi sfuggono due o tre cose di lui ... Forse prega **Gesù-clochard** prima di dormire? **Ah! Ah! Aaaaahhhh! Paul, Paul, Paul.**

Strega blasfema che sei, Agatuzza!

È da un quarto d'ora che mi guarda ... eccolo là, lo vedi? ... dolce ... con quegli occhi acquosi e spenti, impalato sull'altra griglia. **Guardalo**, una marionetta senza fili! La cicca è vicina all'unghia, sta per scottarlo, ma non sente finché si brucia. È intontito dal fumo che ingoia dovunque si volti.

Il vostro aereosol, ah! ah!ah!

Che roba da **schifo**, signori! Tra poco mi chiederà se mi avanzano cartoni e polistirolo. Si stenderà accanto a me e dormirà ... Così nero ... un cane accucciato. Nero sul polistirolo bianco ... che contrasto! Incosciente bambino! Così immerso e cieco nel suo sonno. Così sperduto nella nostra ... infinita ... notte!

Mi fai provare tenerezza per lui, Agata.

Polistirolo e catrame di strada, sorella ... che vuoi, noi due non conosciamo più che il nero e il bianco ... Ora, sai, non mi fanno più entrare nel caleidoscopio del supermercato per scaldarmi, te lo dico, perché la prima volta che ho rubato una cosetta colorata, mi hanno subito beccata e consegnata ai **carrabuuu** ... *Non-a-ve-vo-mai-ru-ba-tooo primaaa!*

Falsa!

Che vuoi, sorellina ... a me piacciono i colori. Li cercavo e li vedevo più degli altri, un tempo, ricordi ... Ma quando mi siedo sulla grata e guardo in alto, prima di nascondermi inghiottita dallo scialle, è come se guardassi un arcobaleno bianco e nero. **Incredibile!** Bianco e nero ...

Questo è proprio assurdo.

(Pausa)

Agata, hai da accendere?

Fratello ... ti pareva ... sì, sì ... tie'.

(Pausa)

Guardavo in alto, lo sai sorella?

Quando? In alto dove? Sii chiara, Agata, per una volta!

Secoli fa. Spuntava la luna dietro un camino che fumava. Era tornato a casa con lo sguardo stravolto. Facevo l'ultimo anno d'università, laurea in filosofia. La mia famiglia mi manteneva, è vero. Lui, dico mio marito, lavorava in un ufficio al porto, un grigio ragioniere. Mia figlia, una neonata ... Sono cose che conosci, del resto.

Di nuovo nostra figlia! E lasciala in pace, mammona!

Un anno aveva, dormiva ancora nella culla ... Poi ... *Che c'è?* gli chiedo. *Ora basta* dice. **Mantenuta! Lei studia! Passeggia e studia, la bimba è sempre sporca e affamata! E 'sto cretino lavora!** Mi prende dietro il collo e urla **Bastaaa Tinaaaa!** Mi trascina giù dalle scale. Mi dà uno spintone e mi lascia tramortita sulla strada. Poi niente, zero. Buio pesto.

Dimmi la verità, è proprio andata così, Tina? Ma allora, in che maledetto uomo eri finita?

Sì, mi domando dove fossi per non aver visto prima. Eppure ... Ho mentito a me stessa?
Dimmi! Mento ancora, sorella?

Te ne fregavi, Agata. Eri una ragazza viziata, lasciamelo dire.

Quando mi riprendo, sono ancora per terra con gente attorno che parla.

Tina, è allora che guardi in alto?

Spunta una luna grande come questa da dietro un camino ... Antonio avrà avuto anche delle ragioni, però mi ha tolto tutto ... la bambina ... la **mia bambina** ... senza che avessi il tempo di reagire. I miei non mi hanno aiutata. E allora ho scelto la strada ... non so come ... Mia figlia, la mia piccolina ... **la mia Annetta** ... che ne è stato di **lei**?

Come si abbandona una figlia, Agata?

Abbandonare una figlia? Credi veramente a ciò che dici, **eh, cialtrona senza cuore?**

Scusa tanto.

Guarda **questa foto!**

Oh! È Annetta, appena nata!

Ti rendi conto?

Questa foto dice tutto di ... noi, scusa.

All'inizio ho scongiurato, anche minacciato. Per il giudice ero incapace di allevare una figlia. Punto. Possibile vederla a rate, a piccole dosi, all'inizio! Una figlia di neanche un anno!

E poi?

(Pausa)

Come se fosse calato un sipario, sorella. Non ricordo bene questo periodo ... poi non mi è fregato più di niente. La testa svuotata ... Nessuno mi ha convinto a tornare in un casino qualsiasi! Ricoverata a forza, in una clinica di merda. Una deriva lunga! **Diooo! Dov'eri?**

Non ci sono parole, Agata. Ma io anche allora ero con te.

Tu a quel tempo eri con me?

Certo, Tina. Solo che non mi parlavi ... esplicitamente, dico.

Fino al giorno che ho accettato la strada ... ma tenendo vivo il ricordo di Annina quanto potevo. Me la ridai **tu, ora?**

Che domande mi fai, Tina?

Ti faccio una sola domanda ... aspetto una risposta chiara, sorella, quella che può farmi ancora vivere o morire. Una risposta da te o da chicchessia.

*Eddài! Insomma ... sempre a ricordare, a cercare ossessivamente una spiegazione. **Che palle** ... Saranno quindici anni! Basta, fattene una ragione, no? ... sei restata un'immatura, lascia che te lo dica!*

A stare soli ci si racconta la propria storia e ci si convince di avere buone ragioni. Puoi capire almeno questo? Lo sai davvero cos'è **una figlia, eh?**

Non siamo la stessa donna io e Agata? O per te sono solo un confuso riflesso? Insomma, so cos'è una figlia, ma potresti almeno parlarne con qualcuno, con Paolo, e non solo con me. Forse può aiutarti.

Con **Paolo?**

Sì, perché no? Siete amici. Vuoi finire come quegli alienati che parlano ... da soli?

Ti dirò qualcos'altro, se proprio non ti riesce a metterti nella mia condizione ... Notti fa ho sognato ... o forse, forse è un stato un sogno costruito ... Non faccio sogni di solito o non li ricordo bene. Sogno a occhi aperti, fin da bambina. Mi basta dare il *la*, separare la mente dal cuore. Questa se ne va altrove, per vie che si biforcano, salgono, scendono in assenza di gravità.

Eri anche sonnambula ... com'era inquietante vederti camminare per la stanza buia.

Ma questo mio sogno è singolare, sorella. Forse tu ci capisci qualcosa, perché io non so ... Nel sogno il fiore che Paolo mi porta, una rosa rossa priva di foglie, perde un petalo, poi due, al rallentatore, inesorabilmente. Un petalo cade dentro la grata. Ne raccolgo qualcuno e tento di riattaccarli con la colla.

Irreale, irreale! Dove trovi la colla in un sogno?

Cretina, ascolta! Il vento ne sparpaglia alcuni e un passante li calpesta. Mi volto e lo rimprovero. Sul terreno resta una macchia bluastro. Quando riguardo la rosa, ormai ha pochi petali. Ne raccolgo il più rosso, lo metto tra le pagine del quaderno ... sì, il quaderno che ho recuperato da un cestino di strada, non te l'ho ...

Un quaderno che è diventato un diario, vero? Credi non me ne sia accorta, Agata? L'hai iniziato con il solito "mi chiamo Agata, ho 45 anni".

Sta' zitta, miscredente! Il mattino dopo ho cercato il petalo tra le pagine, tanto il sogno era vivido e vero! Certo che il petalo non c'era, sorella! Ma una cartomante figurarsi se non si incuriosisce dei sogni ... Niente. Nessuna interpretazione ... o non l'ho voluta dare, per paura che ...

Che cartomante sei, Tina mia?

Avevo un diario anche da ragazza, ricordi? Dentro tenevo le cosette da ragazza. Notazioni di scuola. Biglietti del primo film con il primo amore ... dediche di amiche ... segreti e sogni ... Ma hai ragione a pensarlo, una *clochard* che ne se ne fa di un diario? Le mie giornate hanno variazioni? No. Mi basta parlare tra me ... con te, scusa ...

Che stai a scrivere, allora, Tina?

Per non dimenticare le cose importanti e forse ... mia figlia ... Hai capito dove voglio arrivare, ora? Le piccole cose belle le vivo, non credere, ma visto che il destino mi ha regalato un quaderno e ... visto il miracolo di quella ragazzina, potrei fermare qualche cosa di buono nel mio tempo, non credi?

Ma sì! Lo scopo dei diari e delle foto, specie per gli smemorati ... o gli anziani, è far ricordare, se sei d'accordo.

Certamente ... In questo quaderno appena iniziato, buttato via da qualcuno, ci ho scritto qualcosa. Intendimi, salto settimane, eh? Ho registrato però due cose. La prima è una stupidaggine, i battiti del cuore.

Agata debole di salute, lei, una pietra miliare? Malata di cuore?

No, sorella, no. Ho una salute di ferro. Come fa uno a sopravvivere al freddo, alla pioggia, alla sporczia? Ci vedono come esseri che attraversano indenni un campo di battaglia ... infatti hanno ragione stavolta, la mente impara a difendere il corpo. Se non ci badi le malattie non esistono. Come un bambino che nega la realtà chiudendo gli occhi. La malattia è superflua, come anche per gli animali. Quando arriva, arriva insieme alla morte. Così la malattia e la morte si annullano, non ci sono.

Dov'è il problema allora, Tina, pazzariella mia?

Ecco ... ho ceduto all'ipocondria dei frequentatori delle farmacie, del pronto soccorso ... ma solo un po', sorella. Conto i battiti ... certe volte il cuore s'impenna. Non è un vero male, ma è legato alla seconda cosa che ho annotato sul diario ... gli incontri ... gli incontri da lontano con la ragazzina.

Nostra figlia, Agata? Sì o no? Non tenermi più sulle spine. Se è vero, perché non me l'hai già raccontato per filo e per segno?

Perché cerco una **conferma** sorella, una conferma ... Forse lei frequenta le scuole poco distanti. Solo sguardi tra noi, eh! Attimi. Non ricambio apertamente, troppa emozione ... Metto la testa sotto lo scialle e la guardo dai buchini. **Piccolina mia!**

Annina! Oh, la nostra Annina! Cuore mio, se è proprio lei, dov'è, dov'è, dov'è, Tina?

Non te lo dico ancora, sorella. Rassegnati.

Sei crudele, Tina, davvero crudele!

Forse proprio per questo i battiti del mio cuore, a parte quando scoppia veloce, sono diventati incostanti e pochi. Ci sono giorni che ne conto meno di cinquanta. E gli dico **Ehi! Cuore, dove ti nascondi? Ti nascondi come Annina?**

Tina ... il cuore di Agatina non può scherzare! Mica ha il medico della mutua lei! Mica ha soldi per i farmacisti! Ehi! Fa' il bravo, cuore! Hai di nuovo una figlia, cuore ...

Cerco **una conferma**, sorella, cerco una conferma ... Ho già sofferto troppo. Non voglio illudermi.

(Pausa)

Da quanto non vado al cinema, dimmelo, amica?

Agata, salti di palo in frasca. E non mi dici altro della ragazza?

La prendo larga, sorella.

Se non ti conoscessi, Agatina, con le tue spericolate digressioni filosofiche ...

Il cinema era una mia passione, ricordi? Mio marito si incazzava, come si **in-caz-za-vaaa** ... Una delle ultime volte ci sono andata con Annina di pochi mesi. **Ra-gaz-ziii!** La cassiera mi guarda come una marziana! Le dico *È buona, sa? Non piange ... se piange tiro fuori la tetta. Nell'oscurità non ci nota nessuno! ... Ma signora, non crede che ...* mi fa lei stordita, e io di rimando *Vuole che paghi un ridotto?* Mi squadra come una puttana ... Hai ragione tu, sono stata ... ero un po' **stronza** a vent'anni. Chi studia filosofia è un pooo ...

Sì, Tina, effettivamente sei un pooo ... sei un po' strana.

Il cinema ... sorella mia chi lo direbbe di me ora ... che amavo il cinema, eh? così sfigurata come sono ... E andavo matta per la filosofia, sì, e il teatro greco. Perché ridi? **Ah! Clitemnestra, dov'è tua figlia?**

Macché Clitemnestra del cavolo! Dacci un taglio a 'sta cultura da strada che non ti può servire! Una ragazza borghese eri, ecco tutto! Un pochino viziata dal paparino! In quegli anni si usava, tuttavia.

Sorella, non hai più aperto la finestra tu, dopo il *Sessantotto*, vero?

Mi è mancata l'occasione, Agatuzza, lo sai.

E mi capitava di parlare con le amiche di un film, la bimba in braccio. Insomma, cerca di identificarti ... voglio dirti che anche ora, te lo dico chiaro finalmente, negli incontri di sguardi lontani e veloci con mia figlia, mi è sembrato di rivivere ... rivivere un film. Capisci adesso?

Poco. È difficile seguirti, con la tua logica stiracchiata e i buchi del tuo racconto.

Bene, ascolta, ti spiego! Lui è **Kevin Costner**, nordista. Un forte abbandonato del West. Deve resistere da solo agli indiani. Gli si presenta un lupetto che lo fissa da lontano. **Terrore**,

ragazzi! Ma poi l'animale si avvicina, ogni volta di più. Il tenente Costner è furbo. Gli parla, lo attira con pezzetti di cibo. Insomma l'animale si lascia toccare. *Due calzini*, lo chiama così, il mio Kevin.

Arriviamo al dunque, Agata. Concludiamo!

Concludiamo, concludiamo ... **non capisci?** La ragazzina che passa poco distante da me ... sarà lei quel lupetto selvatico da addomesticare, dimmi, sorella? Sarà davvero **Annina** quella ragazza che osservo passare di qui, dimmi di sì!!!

Oddio! Questo succedeva al cinema, Agata, al cinema ... la realtà è diversa. Ma se tu credi sia la nostra Annina, io sono pronta a crederti! A occhi chiusi voglio crederti!

(Pausa)

(Agata e Paolo)

Agata, mi accendi per favore?

Perché non usi i tuoi accendini, eh? Io non ho più neanche fiammiferi.

Scusa tanto.

Lo sai, signor Prometeo?

Non occorre la morale.

Che morale? Se mi rubi il fuoco, potrei incatenarti alla griglia, barbone!

Sei in vena di scherzi? Dove trovi la voglia, eh?

Se non ci fossero le donne-clochard, voi pollastri cosa diventare ...

Ma va làaa, presuntuosa!

(Pausa)

Lo sai sorella, gira sempre per la città con una radiolina all'orecchio. Un feticcio ... la tiene in mano anche con le batterie scariche. Se gli do spiccioli per comprarne di nuove, sorride come uno scemo in mezzo alle nuvole ... cosa **bellissima e straordinaria!**

(Pausa)

(Agata e Paolo)

Agata, scusa. Perché hai sorriso a quella ragazza?

Quale ragazza, Paolo?

Ieri, mentre ti passava vicino, Agata.

Ehi! Senti. Ma io ti mai chiesto perché guardi gli aeroplani?

No, no ...

Nessuna ragazzina. Nessun sorriso. Fatti miei. E zitto!

(Pausa)

Non giudico, sorella, e non voglio essere giudicata né spiata! **Punto.** Crede, lui, che non abbia avuto o non abbia problemi? Un passato che mi schiaccia contro un muro? Che non sia stata **divisa in due**? Che non abbia combattuto prima di scegliere la strada? **Lui, lui** non ha combattuto!

Come ne sei così sicura, signora psicologa?

Non occorre essere psicologi. Mi ha mai guardata veramente negli occhi? **No!** Avrebbe visto **il dolore**, sorella. Ma lui fugge dal dolore. Non ha mai fatto i conti con il **suo dolore**. Io invece ho guardato nel fondo dei suoi occhi spenti. E non ho rintracciato il dolore! No, ho visto solo un'espressione insignificante, un velo che maschera un'assenza ... paralisi interiore. **Chiuso per ferie!** Se volete parlare con il dolore rivolgetevi alla bottega vicina ... Ne ho visto io di occhi spenti nella clinica!

Vuoi che non lo sappia, Agata? Eravamo insieme allo Psichiatrico!

Allora sai che non sono gli psicofarmaci che anestetizzano, **oh no sorella**, è qualcosa che parte da dentro ... È il rifiuto di guardare il dolore oltre la tua cateratta mentale. L'opacità degli occhi, che non vedono né dentro né fuori. È il mancato riconoscimento del vero dolore.

Sopra le righe, un'altra volta! E poi è solo una tua teoria questa del dolore rimosso ...
Santo Dio, ma in fondo, Paolo non ti ha mica detto niente di male, non ti ha mica giu-di-ca-ta!
Ammettilo!

Stava per farlo. Un giorno gli mostriamo i tagli ai polsi. **D'accordo?**

(Pausa)

Sorella, sorella, te ne sei accorta? Sto peggiorando ... Quando mi alzo dal marciapiede lascio sotto il muro una stuoia, qualche cartone, una bottiglia ... segno il mio territorio ... Poi vago per la città, mi porto a tracolla un fagotto, dove metto la mia roba. Vesto uguale in estate e in inverno. Raccolgo i miei capelli in un turbante, **oh! i miei tanti capelli**. Ora provocano il ribrezzo delle signore.

'Sti capelli! È un'altra fissa, Tina ... Ma te li ho sempre invidiati.

Come faccio a lavarmeli tutti, **dimmelo!** ... Ricordi? Nostro padre mi chiamava *signorinatanticapelli*. Ero così magrolina ... Erano biondi e soffici come le piume di un pulcino. Nostra madre diceva che avevo una vocina penetrante, da ruffiana ... **"Tanticapelli, vieni un po' qui"** diceva papà ... e me li spazzolava e lisciava ... e poi ... e poi li avvolgeva in una gonfia treccia, dietro. Prima mi metteva due saldini davanti, dopo averli discriminati pazientemente in una sottile riga: *Un pochi a sinistra un pochi a destra, un pochi a sinistra un pochi a destra, di qui e di lì ...* **"Tina-tanti-capelli!"**

Oh! il bel saldino rosso di Agata, che bel ricordo ...

Lo guardavo in ogni specchio di casa, salendo sulle sedie. Il saldino me lo porto dietro, ancora, sai?, in una scatola metallica da biscotti in cui c'è anche un piccolo *carillon* ... beh! ognuno ha dei feticci. Nostro fratello era geloso di me, ricordi? e mi stuzzicava cantilenando **"Tina-tanti-calli ... Tina-tanti cammelliii!"**

Ti infuriavi come un'indiaiolata, Tina ...

Papà fumava i sigari, ti ricordi che odore schifoso ... Ma i capelli sono stati il vanto della mia vita! Non poterli curare mi fa male assai, **mannaggia 'a Bubbà!**

Agata, mio padre e il tuo erano napoletani?

Era lo stesso padre, **scema!**

Sì, Agata, devo darti ragione.

Sorella, ora che ci penso, potrei scrivere nel diario anche le reazioni della gente che incontro per strada. Così prevedibile, la gente ... Mi squadra, mi schiva o finge di non accorgersi di me ... mi tratta male o mi dà una moneta, ma allontana sempre i bambini ... Ho imparato a non vedere. Cammino piano, mi fermo sulle panchine dei viali e delle piazze. Non entro più nelle chiese, perché una volta un prete mi ha pregato – i preti pregano, lo sai – di uscire. *Dio è onnipresente*, gli bisbiglio! *Le chiese potrebbero chiuderle. Dio riempie tutto*, gli grido. *Tutto parla di Dio, meno le chiese!*

Se i preti scomunicano, sarà per una buona ragione, sacramento di un'Agata. Ah! Ah! Ah! Fortuna che io rido al posto tuo per consolarti ... Ah! ah! aaah!

Ora te la dico tutta, sorellina! Stamattina è successo ciò che non avrei voluto. Mia figlia ...

Finalmente! Si è avvicinata come il lupetto di Kevin? Ma davvero? Allora perché ti lamenti?

Ero accovacciata con la testa china, intorpidita. Ho sentito i suoi passi e alzando lo sguardo ho intuito. Ho sentito una stretta come se un'onda di sangue rifluisse di colpo dalla periferia percuotendo il cuore. La vista annebbiata ... un rombo sordo mi ha curvato i timpani. Piegata in avanti, irrigidita, il viso a terra ... Deve essersi proprio spaventata, poverina. *Scusi, posso parlarle un momento?* e si è bloccata anche lei.

E com'era, dimmi? Era ancora un angelo?

Bellissima! Era una ragazza bellissima, sorella mia ... Mi sono un po' ripresa e ho iniziato a oscillare piano, avanti indietro, gli occhi semichiusi. *Volevo chiederle una cosa*, ha detto lei. Ho aperto gli occhi. Ho guardato. Una ragazzina esile. Ho chinato la testa e ho piantato dentro gli occhi, silenziosamente, mordendomi le labbra. *Non volevo darle fastidio. Scusi. La saluto, signora ...* Se ne è volata senza far rumore come una canarino. Il mio sguardo si è dilatato per avvolgerla, accarezzarla, accompagnarla con amore, finché ha svoltato.

Che emozione mi dai, Agata!

(Pausa)

Oggi, lo vedi, me ne sto con Paolo e la bottiglia. Piovigginna e fa freddo. Si avvicina Natale. Un bambino ieri uscendo dal supermercato ha aperto la prima finestrina del calendario

dell'Avvento, prendendo il cioccolatino. Lo ha gustato sorridendo. Io e Paolo siamo stati contenti della felicità che aveva negli occhi.

I bambini sono il sale della terra, davvero, Tina mia ...

Durante l'incontro con la ragazza Paolo era accanto a me e dormicchiava in posizione fetale, sotto una coperta. Quando si è svegliato, per verificare se avesse visto qualcosa, gli ho chiesto, mentendo, se avesse notato la ... **signora** ... *Sì, quella signora ti si è avvicinata, Agata ... che voleva? Quell'anziana spesso mi dà qualcosa. Che ingenuo!* Era un po' brillo, per fortuna. ... Devi sapere che dalla posizione bassa della grata, noi vediamo diversamente. Ci credi? Dal basso, come i bambini, come gli handicappati ... Facciamo lo stesso viaggio con gli occhi verso l'alto. Ma vediamo una realtà diversa, sai?

Siete un'élite, Tina?

Te la racconto l'*élite* ... Una notte stiamo chiacchierando ... lui sprofonda in un sonno infantile, la bocca aperta, qualche smorfia ridicola. Io di solito ho un dormiveglia agitato, con molti risvegli ... ho tempo per guardare, ascoltare i rumori notturni e pensare, tutta la notte, quando il tempo si dilata.

Racconta ... che vi è capitato, Tina?

Ci risvegliamo insieme e guardiamo in alto. Da una finestra vengono giù delle grida e un piattino che ci sfiora. La faccenda si calma, ma restiamo con gli occhi in alto, il collo tirato, a guardare tra i cavi del filobus il cielo, come allocchi ipnotizzati. Come se vedessimo per la prima volta il cielo notturno.

(Agata e Paolo)

Cosa vedi, Paolo? gli chiedo.

Le lampade di strada. risponde.

In cielo, ti dico.

Rondini.

Di notte?

Anche pipistrelli.

E poi?

E poi ... la scia luminosa di un satellite.

Aereo di linea?

No!

Tra i fili dell'autobus io ho visto solo stelle e moscerini ubriachi. Ciascuno vede in fondo ciò che si aspetta di vedere, sorella.

Per voi non esiste dunque una sola realtà? Dimmi, filosofa! Sei proprio sicura che io ci sia veramente ... qui, di fronte a te? Sei sicura di aver proprio rivisto la tua ... Anna?

Non lo so, ti dico ... So e non so ... so e non so ...

(Pausa)

(Agata e Paolo)

Come stai, Agata?

È la prima volta che me lo chiedi, da quando ci conosciamo.

Ascolta, posso dirtelo? Da un po' riparli con la grata, Tina. Non lo facevi più da un bel po'. Mi preoccupi. Cos'hai?

Ma sì, sì ... mi rivolgo alla mia ombra che si agita dentro, ah! ah! ah! ... visto che con te non c'è poi mica tanto da dire.

Parli a una grata di confessionale, Agata?

Ma sì, in un certo modo. Il buio sotto la grata mi rimanda un'eco distorta della mia voce. Non è un prete, ma è un orecchio disponibile ... mi assorbe ... e scaccia la solitudine.

I preti hanno anticipato gli psichiatri, signora barbona?

Non i preti, Paolo. I Greci piuttosto, i Greci con l'oracolo di Delfi.

Quando si dice la cultura ...

Cultura quanto basta, signor ingegnere ...

Tu eviti di rispondere a ciò che ora ti chiedo seriamente.

Rassegnati. Io non sono il tuo oracolo!

È rimasto in silenzio, deluso. Abbiamo smesso di parlarci. Ha fissato il muro, io la mia grata bagnata e lucida che rifletteva il neon del supermarket.

(Pausa)

Parliamo ancora d'altro, sorella, ci fa bene. Vedi, in questo periodo la gente si affretta a rifornirsi del necessario per far fronte alle feste imminenti. Ora il superfluo si moltiplica per se stesso e la vita comune si ingolfa nei sentimenti impastati di cibo. La gente vi affoga, per riemergere stranita, più grassa e depressa al 7 gennaio.

Ma perché invece di sproloquiare sul consumismo, non ti godi in pace l'Avvento, Tina cara?

Certo che lo faccio. Noi ci sentiamo sollevati in questi giorni ... te lo ripeto, guardiamo le persone, le badanti straniere dei vecchi ... ridicole, ingrunate spingono carrelli stracolmi, per sopravvivere anche loro all'assedio delle feste. Ma noi siamo esenti da questo, per fortuna. Riformati per motivi di salute, risparmiati dal fronte. Evitiamo di mischiare il panettone con il *Tu scendi dalle stelle. Ah! Ah! Ah!*

Ecco perché non ti godi l'Avvento con le sue aspettative, gli odori dei dolci nell'aria, le luci delle luminarie e le stelle strabilianti di dicembre ... Perché, Tina, hai sempre bisogno di deformare le cose ... ma perché? Sei una miscredente cinica e strafottente. E dire che da bambina eri tutta banchi di scuola e di chiesa. Come ti ha stravolta, la vita!

La vita? Si cambia, sorellina. Ti danno anche una mano, per cambiare.

(Pausa)

(Agata e Paolo)

So poco della tua storia, Paolo ... Forse hai nascosto il morto senza uno straccio di funerale!

Hai da accendere?

Volentieri ... Sono una provocatrice, eh? Lo so, lo so. Non ti dico di me e ti chiedo di te!

Eh daiii ... se insisti, una buona volta te lo dico com'è davvero andata, e finiamola con la tua curiosità!

***Oh! Sia lodato Iddio!** Finalmente saprò qualcosa in più di te, del tuo passato!*

Dopo che l'aereo cadde, ci fu un clima di caccia alle streghe della compagnia aerea nei miei confronti e della mia squadra. Non ci dissero in faccia che eravamo i responsabili dell'incidente, no, ma tutto lo faceva pensare. Non si trovò la scatola nera per parecchio. Così io ebbi il tempo per essere cotto.

Per questo guardi le scie degli aerei in cielo?

Certo. E i pipistrelli.

Quelli della notte?

Quelli nella mia stanza ... quando avevo una stanza, tempo fa ...

La prendesti proprio male, allora.

Sì. l'alcool partorì un pipistrello. Grande, nero, peloso, in un angolo del soffitto, ogni notte. Un lugubre piccolo aereo fermo sulla pista, con tutti i sensori a posto, in attesa che chiudessi gli occhi.

Così hai perso la ragazza, vero?

E poi il lavoro. Ma è una ... mezza fortuna averti incontrata ...

Sei mezzo gentile, Paul.

(Pausa)

Fuma la cicca fino all'ultimo millimetro. In ritardo scuote violentemente l'indice e il pollice della destra, con una smorfia. Non so se continuare a parlargli. Lo faccio per aiutarlo a tirar fuori i pipistrelli in un momento di lucidità. Faccio bene, sorella?

Non sai, Tina, non sai nulla, nulla di lui. Non essere presuntuosa. Come puoi pensare d'aiutarlo? Tu che non sai nemmeno chi veramente siamo noi due ...

Forse hai ragione.

(Agata e Paolo)

Hai detto qualcosa, Agata? Mi pareva bisbigliassi ... Per finire la mia storia, si trovò la scatola nera e fummo scagionati, ma per sottointeso. Da tempo la compagnia avrebbe dovuto modificare, solo per dir la cosa più banale, dei sensori della temperatura esterna. Costoso, non complesso. Niente. La crisi, i bilanci, il low cost.

Insomma la merda capitalista!

No, la merda restò per me. Mi entrò in testa. Tappai solo il naso.

*E ancora adesso continui a ingoiare veleno in silenzio, Paolo! ... **E levati dalla strada, tu che puoi!** Altrimenti ti asciugherai come una mummia! **Ah! Paul**, quante facce indossi? Tira fuori almeno **il veleno** che trattiene dentro!*

*Tu che hai una faccia sola, sei sicura che tirar fuori serva?
Un dato di partenza. Un pizzico di liberazione!
E perché allora tu ... non accetti di parlare davvero ... con quella ragazzina, eh?*

Il mio cuore è impazzito, sorella. D'istinto avrei voluto graffiarlo. Ho voltato con rabbia la testa verso la grata. Paolo non era così alienato e ingenuo.

(Pausa)

Tina, concludi. Anestesia o coscienza? La lezione vale anche per te e me. Evocare mostri o soffocarli dentro?

Non lo so, vecchio specchio mio ... So solo che la vita dei barboni scorre lenta come un fiume che si impaluda. Siamo una specie sedentaria, noi *homeless*. Anche se molti fratelli camminano all'infinito per la città, lentamente, lo sguardo basso ... Il nostro tempo è circolare. Le stagioni ci obbligano a adattare i nostri ritmi vitali a una circolare lentezza ... siamo mansueti e muti animali ... la gente invece corre una frenetica corsa in avanti, intrappolata dentro un tempo lineare, inarrestabile, pieno di stimoli ma frustrante. Però ...

Perché ti sei fatta seria ora? Cos'hai, Tina?

La nostra bonaccia diviene tempesta. Ecco perché. Ieri, te lo dico, un nuovo dolore si è ficcato nella carne!

Che è successo di così tremendo, Tina?

Un ragazzo si materializza da dietro l'angolo. Ci inquadra. Alza una fionda. Scaglia una biglia. Colpisce Paolo sul labbro. Lui porta d'istinto le mani al viso e raccoglie un pezzettino di dente. Poi si inginocchia e urla. Gli copro la schiena e la testa che tremano. Altri ragazzi spuntano da dietro l'angolo. *Rifiuti umani, ladri, siete come gli extracomunitari! Vi uccideremo, faremo pulizia!* Poi di colpo spariscono tutti. La gente si ferma un attimo, ci oltrepassa risucchiata dalla normalità. Come se niente fosse, indifferente ... Quest'indifferenza è un peccato mortale, sorella.

Capisco la vostra disperazione, Tina. Dov'è finita la solidarietà della gente d'un tempo ...

Credi che basti? No, no. Piomba la polizia a sirene spiegate. Due agenti mi tirano in parte. Sollevano di peso Paolo insanguinato. In pronto soccorso. Poi caserma. Interrogano, verbalizzano senza ascoltarci. Dicono che non ci deve essere un'altra volta. **Stop! Controfirmare.** Quando torniamo al nostro marciapiede troviamo la biglia. Una biglia di vetro, verde chiaro.

(Pausa)

Caro diario, te lo dico, senza scriverti. Vorrei descriverti dove e con chi vivo, come una brava liceale. La gratificazione dello scrivere di sé, conosci, sorella?

Pazza di una donna! Dove ti ho trovata? Da quanto non scrivi?

Da una vita. Ma si scrive sempre, sai? anche se non si scrive sulla carta, si scrive dentro ... Comunque, stai zitta ora ... **Caro diario**, vorrei dirti, solo per il gusto di scrivere belle cose vista l'impossibilità di viverle bene, che quest'isolato è frequentato da gattini e gabbiani. T'informo che

sto qui da anni e che si sono alternate varie specie di uccelli. **Lo sai, diario?** I passerini sono scomparsi. Merli pochi, solo in primavera quando i maschi neri dal becco arancio corrono ridicoli a testa bassa verso una briciola o cantano con un fischio sublime. Ci sono stati in passato colombe e ghiandaie. Nella stagione del *passo*, puoi vedere perfino cardellini, carini e leggeri. Te li disegnerai, se avessi matite colorate. Mi dispiace però dirti, **caro diario**, che il supermercato ha stabilito la legge dei più forti, cioè cornacchie e gabbiani. Esodo per gli altri.

I gabbiani non stanno più sul mare, clochard, non occorre scriverlo. Non essere prolissa. E non trattarmi da diario, santo dio!

Sì **caro diario**, i gabbiani da un bel po' non stanno più sul mare, hanno occupato l'interno della città-pattumiera e si contendono a beccate il cibo con le cornacchie e i gatti. I cani fanno ormai parte di una specie protetta, internata nelle case chiuse. Non scrivo *casini*, caro diario, per pudore ... anche se **nessuno ti ascolterà parlare** ... Escono al guinzaglio di sera i cagnolini, mogli o pazzi, quando i padroni li conducono a cagare ...

Vuoi scrivere davvero cagare, Tina?

Defecare sui marciapiedi o nelle aiuole, coperti dall'oscurità. Ancora una volta il mercato ha determinato la sorte dei viventi, me compresa, nel bene e nel male. Difatti io vivo in rapporto ad esso: mi restano solo il caldo della grata, i cartoni e gli scarti degli addetti che riempiono i cassonetti vicini. Ma non voglio farti pena.

Tutto qui il tuo bello - si fa per dire - scrivere, Tina?

Stai zitta sorellastra, ora non c'entri **più tu!** Non ho finito la mia descrizione ... Noi barboni, diario bello, ci dividiamo il territorio del *supermarket* con i *vuccumprà* ... Va bene, non dirmelo ... gli **extracomunitari** ... Talvolta andiamo d'accordo, talvolta entriamo in guerra con loro. Proprio come le cornacchie e i gabbiani che lottano per una carcassa di pollo, un pomodoro di scarto. Caro diario, come disse, avanti Cristo, quel **fico del mio prof. di filosofia**, ogni forma economica produce il suo tipo di conflitto. **Ah! Ah! Ah!** ... Sono proprio pazza! **Pazza regredita!**

Marx, Agata?

No, no ... **metodo sperimentale**, bella mia ... Caro diario, per finire, io me la devo vedere con i gabbiani per difendere i gatti. Quanto ai gattini, mi sono amici o sono indifferenti condomini di strada ... Qualcuno ci avvicina, accetta qualcosa con aria da schifo, al massimo arriva a annusarci i piedi e a strusciarsi col muso su chi ha un puzzo a lui più congeniale. Io e Paolo, dico. **Hi! Hiiii!**

I gatti sono gatti! Potresti essere, oltre che una scrittrice di diari, una gattara ... sarebbe la tua vera missione senile, Tina!

Deficiente! ... Ho un solo gatto per amico, che credi? L'ho chiamato Michelino, ricorda zio Michele a cui volevo bene. Mi fa compagnia e gli parlo. L'ho visto sulle rive azzuffarsi con un *clan* di gatti del porto abituati a ricevere gli scarti dei pescatori. **Michy** l'ha spuntata e ora riesce a partecipare ai banchetti. Frequenta un moletto basso, a fior d'acqua. L'ho visto unghiare con la zampa curva qualche ombra di pesce. **Buchi nell'acqua** ... è proprio il mio gatto, caro diario. Altre volte si ferma per minuti a fissare sott'acqua. Una volta gli ho chiesto se avesse scoperto una sirena. Mi ha risposto di sì. Visionario come me! **Ah! ah! ah!**

Bene Tina. Sette più! Diventerai una scrittrice prolissa e inconcludente, anche se ti rivolgi a un lettore inesistente ... D'altra parte in un diario è normale che si scriva in primo luogo per sé ... o sbaglio?

No, non hai proprio capito, sorella! Il problema è più complesso e serio, per una volta.

Dimmela questa cosa seria, Agata!

Io so che parlo contemporaneamente **con me e con te** ... con un **me-te** insomma. Ma da un po' c'è un altro interlocutore, il diario. Come in uno specchio. Credi non conosca la mia follia, **eh?** ... Tu, sorella, rappresenti la mia alienazione, il mio doppio ... o forse il resto della mia coscienza e l'estremo riparo dalla solitudine. **Capito?**

Meglio così. Ti è rimasto un briciolo di mente. Ne sono felice, Tina. Tienitelo caro!

Quando io non avrò più te, Agata ... sarà davvero difficile per me.

Sii più chiara, Tina! Non drammatizzare. Non diciamo sciocchezze!

L'alienazione avrà chiuso il cerchio, avrò perso l'autocoscienza, e **avrò persa te**, un'antica amica ... Non resterà che parlare con la follia e la morte. Non ci sarai più **tu**, né un **diario** ... e forse nemmeno **quella ragazza** ... Lo so, non ho bisogno di lezioni da te, **io!**

La solita esagerata ... Agisci, cara mia, lotta e pensa che hai ancora una ...

Una figlia già grande che non mi riconosce? Vuoi dire **questo?** ... Perché non stai **zitta** una buona volta? **Eh? Vattene, bastarda!** Starò sola. Eviterò di parlare con te che sei soltanto **un'inutile nebbia**.

(Pausa)

(Agata e Paolo)

Buongiorno amica mia, hai dormito stanotte? Faceva freddo.

Sì, grazie, Paolo. Tu dove sei stato?

Faceva troppo freddo e sono andato al Centro d'assistenza.

No, no ... Finché posso, io resisto e me ne sto qui.

Beh, talvolta Agata, sparisce per giorni e non si sa dove ...

Eeeeh! per giorni ... uno al massimo!

Per giorni, per giorni, ti dico.

Dimmi, dimmi!

È da un po' che vorrei dirtelo.

Cosa? Cosa?

Cominci a parlare e straparlar da sola, a imprecare come non ti ho mai sentita. Ti scompigli i capelli. Qualche volta ti graffi il viso e fai degli occhi ... Se ti chiedo cos'hai, mi guardi inviperita e cominci a insultare. Cerco di accarezzarti e di calmarti, ma sei proprio fuori di te. Ce l'hai con qualcuno, gli urli frasi sconnesse. Te lo giuro, interroghi senza ritegno la gente che frequenta questo posto. Non è da te. Alla fine ti alzi infuriata, raccogli le tue cose, ti avvolgi la testa con il tuo scialle e te ne vai.

*E dove andrei, visionario? **Dove andrei, matto d'un uomo?***

Nessuno lo sa. Ti hanno vista girare in centro e anche nei rioni vicini, con il tuo grande fagotto sulla spalla ... continui a parlare da sola, alterata, sfinita. Ti accasci su un angolo e ... Non è da te, Tina.

E quando torno, cosa faccio?

Non parli. Sei stanchissima, pallida, talvolta hai le mani ferite. Ti trascini sul punto più caldo della grata e dormi, dormi tanto. Sembra che non ricordi più nulla.

E quando mi riprendo?

Non parli, non guardi ... Passa del tempo prima che ridiventi normale. Il segno che posso riparlarti è quando ti risistemi i capelli.

Chiederò alla mia amica fioraia, al ragazzo del supermercato, per sbugiardarti!

Fai pure ... Quando torni in te, vengono a trovarti quelli del Centro di assistenza. Ti portano cibo o medicine, che ostinatamente rifiuti ... Ecco, ancora questo ... viene un uomo ... un tipo che si ferma sempre lontano e ti guarda preoccupato, poi se ne va. Sai chi è?

Sono assistenti sociali che si assicurano di come sto. Vengono anche per te, no? Capita.

*Sono stata più volte all'Ospedale ... Il signore a distanza, **beh!** quello ... quello è **mio marito**. Signore? ... **Vermeee!** Dopo ciò che mi ha fatto ... Ha il coraggio di venirmi a spiare, a distanza! Gli chiedo qualcosa? **Mi ha rubato mia figlia!***

Allora ... allora hai una figlia, Agata? E un marito che si preoccupa per te? Forse ti ama ancora.

*Dimmi, si può chiamare perfino **cane** chi ti ha rubato tua figlia neonata? **Dimmi, su!** O sei un **cane feroce** anche tu e un **bugiardo!** Lasciami stare, Paolo!*

(Pausa)

Sorella, dove sei? Torna, ti scongiuro, aiutami!

*Non posso, Tina, **non posso!** Un demone ha invaso ogni parte di te, povera donna di strada, e ti abatterà, ti abatterà. Sei sola.*

(Pausa)

(Agata e la ragazza)

Buongiorno signora.

Di nuovo tu, ragazzina?

Senta. Mi ascolti, per favore. Non voglio importunarla.

Non ti preoccupare se l'altra volta ho reagito così, stavo male, mi girava la testa.

Io passo spesso di qui. Il mio liceo è poco oltre.

Sì, l'ho visto.

Avrà notato che talvolta mio padre mi accompagna ... quel signore alto, con i capelli grigi.

Come no. Vi ho visti.

Si sarà chiesta perché lui insiste a guardarla, di sfuggita. Ciò ha spinto anche me a guardarla, con curiosità.

Certo. Ma allora?

Io non la conosco. La guardo. Quando stiamo per incrociarla, la faccia di mio padre cambia, lo sa? Assume un'aria seria, preoccupata ... è a disagio ... sembra volere e non volere ... Si sforza di non farsi notare da me. Non mi ha mai detto niente di ...

Ragazzina, sei cara e molto bella. Ma io cosa c'entro? Cosa posso fare?

Lei conosce mio padre? È forse stata sua amica? Perché lui la guarda? Scusi, lei è una persona insolita ... scusi ... capisco che non voglia ...

No, non posso aiutarti. Non conosco tuo padre. Non ne sono mai stata amica o ... impiegata che ne so, nel suo ufficio. Mi guarderà perché sono una barbona, lo vedi. Vivo in modo alternativo, no?

Bene. Mi scusi tanto, non si risenta! Per me lei non è una barbona.

Non mi risento. Sei simpatica e provo per te tenerezza. Sono stata una donna normale, sai? ... Basta così. Se vuoi fermarti a salutarmi, non dico a parlare, puoi farlo. Sarò felice. Ma non guardarmi più a distanza. No, questo no, mi fai sentire male.

La ringrazio, signora. Le chiedo scusa. Se capita, la saluterò senz'altro, e da vicino!

(Pausa)

Agata, gli dei scelgono i loro interpreti. Questa donna, loro dicono, sia nostra interprete e vittima. Lei assumerà il fardello della città.

È vero questo presagio, sorella? Questa è la mia tragedia?

*È proprio questa che viviamo, sorella! Dobbiamo rassegnarci, dolce **Martina**. Tutto precipita. **Sei sola ... siamo sole.***

(Pausa)

*Voi che frequentate questo supermercato, **ascoltate, vi prego, signori!** Mi chiamo Paolo, da tempo sto davanti a questo supermercato. Mi avrete visto con Agata, la clochard. Ho trovato questo quaderno che Agata ha abbandonato e iniziato a scrivere. La sto cercando. L'avete vista? Da quando è scomparsa, non trovo pace. È la mia amica. Nelle ultime settimane abbiamo parlato sinceramente. Lo sa signora? ... **Ascolti, la prego.** Sembrava si fosse rotto il muro che ci divideva. Ci siamo detti quello che non volevamo ammettere. Era una persona diretta e intelligente, nonostante le sue asprezze. Da quando aveva incontrato una ragazza che passa di qui, era presa da un'ansia continua. Non le serviva la sua cultura, l'ironia ... Le volevo bene. **Non andate via! Aiutatemi** ... Ho cercato di farle dire i suoi problemi e la sua grande paura. Invano. Non sapeva più dominare la sua confusione mentale. Mi aveva aiutato a capirmi. Io non volevo raccontare, sfogare il mio dolore. Voi sapete cosa può fare il dolore di una donna che ha perso una ... Io cercavo di aiutarla. Me lo aveva insegnato lei. ... Di recente l'ho vista parlare di nuovo con la ragazza. Agata le ha chiesto alcune cose. Non sentivo le loro parole ma intuitivo. La ragazza si meravigliava. Poi di colpo è scappata via di corsa. Ho chiesto a Agata. È restata muta, gli occhi senza un'espressione. Si è abbandonata sulla grata. Ho cercato di consolarla. L'ho accarezzata come non avevo mai fatto. Alla fine mi ha detto queste ultime parole.*

Lasciami stare, Paolo, per piacere.- Mi ha detto.

Agata, confidati!

Cosa vuoi che dica? - Mi ha risposto.

*Cosa vi siete dette con la ragazza! **Chi è veramente? Cos'è lei per te, Tina?***

Niente. - Mi ha risposto

***Come è possibile?** Non ha queste reazioni chi sente cose che gli sono indifferenti.*

Paolo, ho chiesto alla ragazza quanti anni ha.

E allora?

Non coincide, Paolo.- Ha detto

È tua figlia?

Nooo ... - Mi ha risposto.

Cosa non coincide?

Gli anni, gli anni, Paolo!

In che senso?

Non ha gli anni che dovrebbe avere mia figlia. È un'altra ragazza, un'altra.

Dunque quella ragazza non è tua figlia, Agata?

Paolo, cosa ne è stato della mia Anna?

(Pausa)

*Non ha detto più niente. Se ne è andata. **Mi ascolti, signora, un momento!** Mi chiamo Paolo, sì sono un barbone ... Ma ho trovato la forza di parlare con quell'uomo, era il suo ex marito. Non voleva parlare. Poi gli ho spiegato, gli ho parlato di Agata, della sua condizione, del colloquio con la ragazza, del mio rapporto d'amicizia con lei. Si è commosso ... Dovete credermi signori, non invento niente! È un uomo a modo, con i capelli grigi, passa di qua ... Ci siamo seduti a un bar. Mi ha raccontato e io ... ho perso proprio l'orientamento ... **Volete tutta la verità, signori?** Agata si chiamava **Martina** ... **Tina**. Aveva cambiato nome. Credeva in una storia di violenza subita che non era vera ma che era diventata la sua verità, creduta e fatta credere, stravolta ma vissuta, rimuovendo la parte più crudele e inammissibile del suo passato ... Sua figlia, sua figlia era morta quando l'aveva partorita. Quell'uomo non l'aveva cacciata come lei sosteneva, **no, anzi!** Assieme ai genitori di Agata, l'aveva aiutata in ogni modo ... Era stata ricoverata per un po'. Poi per loro non c'era stato niente da fare se non accettare e convivere con un dolore atroce. L'avevano lasciata al suo destino di clochard ... Il marito aveva poco dopo adottato una bambina ... **quella ragazza**, forse l'avete vista anche voi ... Ecco, per un po' Agata ha creduto che lei fosse proprio sua figlia ormai cresciuta. Era convinta che le avessero impedito fino allora di conoscere sua madre. Giorni fa ha capito che non poteva essere sua figlia per una questione di età ... per gli anni che non coincidevano ... Stava davvero male e non so dove sia andata. **Fermatevi, vi prego, signori**, aiutatemi a ritrovarla ... O ci siamo **tutti**, proprio tutti, **perduti?***



Michela Cembran nel ruolo della *clochard*